



L'IMMAGINE

Sospetti terroristi innescano la bomba in un'auto a Madrid

Le immagini trasmesse dalla televisione spagnola sull'attentato nella Calle Carmen di Madrid dove un'autobomba è esplosa nella notte di mercoledì. Le immagini mostrano dei sospetti terroristi arrivare con l'auto, un uomo che lavora a qualcosa all'interno del veicolo, poi i sospetti terroristi che si allontanano dall'auto che esploderà. L'attentato più grave di questi giorni è stato quello in cui è persa la vita di Martin Carpena, 49 anni di età, consigliere municipale di Malaga del Partito popolare di Aznar, il partito al governo. Un sicario lo ha freddato con un colpo di rivoltella alla nuca.

Spagna nel terrore, due attentati in 24 ore

Esplode un'autobomba davanti alla Guardia Civile. Ferita una donna

MADRID Due attentati in meno di ventiquattr'ore hanno fatto precipitare di nuovo la Spagna nell'incubo del terrorismo. Sulla matrice degli ultimi episodi di violenza nessuno sembra nutrire dubbi: la responsabilità sarebbe dell'Eta, l'organizzazione separatista basca. Sabato l'assassinio del consigliere comunale di Malaga José María Martín Carpena, di 49 anni, ucciso con sei colpi di pistola sul portone di casa davanti a moglie e figlia e ieri, a poche ore dalla celebrazione dei suoi funerali, una vettura imbottita di esplosivo è saltata in aria davanti alla caserma della Guardia Civile di Agreda in provincia di Soria, nel nord est del Paese. In quest'ultimo attentato è rimasta ferita la moglie di uno dei 17 gendarmi, che rischia di perdere una gamba. L'auto, rubata in Francia, era stata parcheggiata a soli cinque metri dalla caserma con un carico di tritolo che è stato fatto saltare in aria a distanza, poco prima del 15, mandando in frantumi vetri e finestre degli edifici circostanti e causando gravi danni.

Gli attentati non sono stati rivendicati, ma il ministro dell'Interno Jaime Mayor Oreja, li ha attribuiti all'Eta, la pistola usata per uccidere Martín Carpena è la stessa: la polizia ha trovato in terra nove bossoli da nove millimetri, il calibro preferito dall'Eta. «La banda terroristica ha approfittato della tregua per riorganizzarsi - ha detto Oreja in una conferenza stampa a Malaga - i colpi di pistola contro Carpena sono stati sei, di cui quattro sono andati a segno. La pistola usata, una Parabellum calibro 9, conferma la matrice Eta».

In verità in un primo momento gli inquirenti erano perplessi sia per il luogo scelto per uccidere: Malaga è una città lontana 900 chilometri dalle zone teatro delle rivendicazioni di indipendenza, ricca di spiagge e quindi di turisti, lontana anche da Madrid il cuore politico del paese. Poi per i colpi esplosivi che inizialmente sembravano sei, mentre l'Eta in genere non usa mai più di uno o due colpi. Ma i bossoli analizzati hanno sciolto ogni dubbio: i sei colpi si spiegano con il fatto che i primi due non erano stati decisivi. Ieri sera sono stati celebrati i funerali della vittima, mentre manifestazioni di protesta sono state indette in tutto il Paese da partiti, sindacati e organizzazioni per i diritti umani.

I terroristi hanno ucciso già cinque volte dalla rottura della tregua del 3 dicembre, ma le vittime avrebbero potuto essere molte di più se un considerevole numero di attentati non fossero stati sventati. A cominciare dalla bomba esplosa mercoledì scorso nel centro di Madrid: la polizia aveva ricevuto una segnalazione, ma chi ha fatto la telefonata ha indicato luogo e ora sbagliata. L'obiettivo era quello di uccidere gli artigiani. Ancora prima un ordigno è esplosa nell'atrio di un giornale nei Paesi Baschi, se non ci sono state vittime è stato solo per caso: in quel momento nessuno si trovava a passare di lì. Il venerdì prima era stato scoperto un ordigno piazzato sotto la vettura di un dirigente basco.

L'Eta accusa il governo di aver



L'INTERVISTA

Vázquez Montalbán: «Violenza chiama violenza se non si cambia politica non ci saranno vie d'uscita»

PAOLO BRANCA

«Può sembrare un'affermazione dura, ma quello che sta avvenendo in questi giorni e in questi mesi in Spagna non è altro che il ritorno alla normalità». Manuel Vázquez Montalbán, scrittore di fama, uomo di sinistra, fra i più acuti osservatori delle cose spagnole (e non solo), non vede vie d'uscita: la guerra separatista che insanguina il Paese basco e la Spagna, è destinata a durare ancora a lungo. Non basteranno le grandi manifestazioni di piazza a fermarla. «Alla violenza seguirà la violenza, è certo».

Perché tanto pessimismo, signor Montalbán?

«Guardiamo i fatti. L'Eta ha raccolto la sfida del ministro dell'Interno Mario Oreja, dopo la sospensione della tregua sette mesi fa. E lo ha fatto con una serie sempre più intensa di attentati. Da parte del governo non si vede alcuna correzione di rotta. Al contrario, credo che la strategia attuale del partito di governo, il partito popolare di José María Aznar, punti sempre più chiaramente alle elezioni anticipate nel Paese basco e al raggiungimento della maggioranza a danno del Partito nazionalista basco. Lo stesso ministro Oreja si candida a guidare il Paese basco. È una spirale nella quale non c'è alcun posto a soluzione diversa da quella dello scontro armato».

Ma davvero non esistono altre

possibilità? Perché è impensabile che una soluzione simile a quella adottata da Blair per l'Ulster possa andare bene anche per la "nazione" basca?

«Perché la strategia di Aznar non è questa. Lui ha fatto una campagna elettorale molto nazionalista, dal punto di vista spagnolo, e non è in grado di accettare le richieste di sovranità basca che vengono non solo dai terroristi. Di fatto, fino ad oggi, questa linea lo ha premiato. Gli ha dato ottimi risultati non solo sotto il profilo elettorale, ma anche per quanto riguarda l'insediamento sociale del suo partito. Per questo motivo andrà avanti per la sua strada, senza tentennamenti».

Anche dopo gli attentati di queste ore ci saranno grandi manifestazioni di piazza in Spagna. Da quando sono ripresi gli agguati dell'Eta, la risposta della società spagnola è sempre stata pronta e forte. Non crede che all'interno di questa mobilitazione contro la violenza così vasta - probabilmente molto più di quanto si manifestasse fino a qualche tempo fa - non esistano, e abbiano anche una certa consistenza, degli orientamenti diversi dalla soluzione di forza del governo?

«Certo, ci sono almeno due o tre orientamenti di fondo nella reazione della società spagnola. C'è quella pacifista, in senso più o meno tradizionale, e c'è quella di chi è d'accordo con la linea dura di Aznar. Io credo però che la mag-

gioranza di chi va in piazza e si oppone alla violenza voglia sicuramente una soluzione di carattere negoziale e politico, ma non sapia indicare i termini di un possibile negoziato. Non so, francamente, quale linea, alla fine, possa prevalere. Allo stesso partito di Aznar la linea dura può andare bene oggi, domani potrebbe anche cambiare. Il suo obiettivo più vicino, ripeto, è il successo alle eventuali elezioni anticipate basche. Ma è una politica miope, che non risolve alcuna questione, e anzi potrebbe portare ad un'ulteriore radicalizzazione nella società basca».

E la sinistra? C'è una proposta politica alternativa da parte dei socialisti?

«Quando il Psoe era al governo, la risposta al "caso basco" era certamente diversa, meno dura e propagandistica. È vero, c'è stata la vicenda del Gal, il terrorismo di Stato, ma i socialisti politicamente avevano una strategia molto più prudente e comunque evitavano di esaltare i valori nazionalistici spagnoli in contrapposizione ai valori nazionalistici baschi».

Questo quando governava González Eoggi?

«Attualmente il Psoe è in una fase di grande debolezza. Il suo problema più immediato è quello della successione all'ex segretario Almunia, dimessosi dopo la sconfitta alle elezioni del marzo scorso: proprio la prossima settimana sarà decisa la nuova leadership. Insomma, i socialisti non hanno in

questo momento la forza politica necessaria per offrire un'alternativa reale alla politica del Partito popolare».

Vuol dire che attualmente non esiste una linea diversa dei socialisti?

«I socialisti non vogliono lasciare al Partito popolare la bandiera dell'unità spagnola. Anche perché hanno paura dei costi ulteriori in termini elettorali e di insediamento sociale».

Chi è rimasto, allora in Spagna, a perseguire una politica che non sia unicamente di "sfida" nei confronti dell'Eta?

«Principalmente le forze nazionaliste. Il Partito nazionale basco, ovviamente, ma anche il partito nazionalista della Catalunya di Pujol. In questo momento, però, i rapporti di forza, così favorevoli al partito di Aznar, che può contare sulla maggioranza assoluta nel Parlamento spagnolo, rendono molto complicata, forse impossibile, un'altra politica».

Un'ultima domanda, Montalbán: qual è la sua posizione personale? Cosa bisognerebbe fare per affrontare e risolvere finalmente la questione basca?

«Con la situazione che ho raccontato, è evidente che sarà molto difficile abbandonare questa "dialettica della violenza". Ci si potrà riuscire, forse, il giorno in cui sarà la stessa società basca a reclamare con forza una soluzione politica. Ma ora come ora, ripeto, è molto difficile».

boicottato i negoziati di pace. Aznar da parte sua aveva fatto della lotta al terrorismo il cavallo di battaglia della sua politica, forte dei consensi acquisiti in ambito economico e con la riduzione della disoccupazione, il primo ministro ha ritrovato anche l'appoggio del popolo spagnolo nella lotta agli indipendentisti, specialmente dopo l'ondata di commozone causata tre anni fa dall'omicidio del giovane consigliere comunale Miguel Ángel Blanco.

Ora la Spagna torna nel mirino, un omicidio e due autobombe: tre attentati in quattro giorni dimostrano che la politica del terrore praticata dall'Eta è ripresa con inusitata violenza, un'offensiva armata che l'organizzazione separatista in lotta per l'indipendenza del Paese Basco, ha intensificato compiendo in neanche ventiquattro giorni sette attentati.

A Malaga ai funerali di María Martín Carpena hanno partecipato anche il premier José María Aznar (leader del Partito popolare) e tre ministri. Secondo gli esperti

antiterrorismo l'Eta, sotto la nuova guida di una donna vendicativa, Soledad Iparraguirre, ha deciso di intensificare la pressione intimidatrice delle armi, colpendo soprattutto il partito di Aznar e la polizia, senza risparmiare giornalisti e cittadini inermi. «Ci troviamo di fronte ad una delle peggiori offensive dell'Eta degli ultimi dieci anni - scrive «El País» - Il fatto che l'Eta sia in grado, a distanza di poche ore, di colpire a nord, al centro e a sud, dimostra che è tornata forte, nonostante le decine di arresti (530 in totale). «Martín Carpena scrive «El Mundo» - viveva a 1000 chilometri dai Paesi baschi, non aveva alcuna relazione con quel conflitto. L'Eta vuole seminare intimidazione. Ma il sangue che versa scava un solco: o di qua o di là. Non c'è scampo. Il ministro dell'Interno ha confermato che Carpena era in una lista di possibili vittime sequestrate all'Eta a Siviglia nel 1998. Una cosa è certa: l'antiterrorismo non era preparato a questa nuova ondata di violenza».

Quaranta anni di storia scritta con il sangue

Da quando l'Eta ha preso le armi sono morte 775 persone

1998, un passo verso la pace

La svolta dell'Eta, il braccio politico appoggiato dal governo basco e per la prima volta in vent'anni gli eredi di Herrri Batasuna entrano nel gioco democratico. Risale alla fine di due anni fa quella che sembrava l'inizio di una nuova importante tappa lungo la strada della pace tra indipendentisti e governo spagnolo. Il braccio politico dell'Eta non entrò nel nuovo governo nazionalista basco ma i 14 deputati radicali di Euskal Herriarrok lo sostennero al parlamento regionale. Per la prima volta in più di due decenni i «violenti» accettarono di entrare nel gioco politico e di agire come un vero e proprio partito. Quella che fu considerata una svolta straordinaria si rivelò un fallimento.

MADRID Il consigliere comunale ucciso a Malaga è la sesta vittima attribuita all'Eta dopo la rottura della tregua avvenuta nel dicembre del 1999. L'esponente del partito di Aznar è la vittima numero 775 da quando l'organizzazione separatista basca ha preso le armi nel 1968, dieci anni prima l'Eta era stata fondata da un gruppo di studenti nazionalisti (Euzkadi Ta Azkatasuna: Patria basca e Libertà). Secondo un rapporto del ministro dell'Interno, e la nona tra le fila del Partito Popolare dopo il 1995. Più della metà delle vittime (460) sono membri delle forze di sicurezza: 194 della Guardia civile; 141 della Polizia nazionale; 94 dell'Esercito, 22 della polizia locale e 9 della polizia auto-

noma basca. Il primo attentato risale al 7 giugno del 1968 con l'omicidio della guardia civile José Pardines.

Ecco i principali attentati rivendicati dall'Eta o attribuitigli a partire dalla fine della tregua del dicembre 1999: 21 gennaio 2000: un tenente colonnello dell'esercito Pedro Antonio Blanco García, 47 anni. Ucciso da una bomba collocata nella sua vettura a Madrid. Una decina di persone rimangono ferite. 22 febbraio: il segretario generale del Partito socialista della provincia basca d'Alava, Fernando Buesa Blanco, 54 anni, e la sua guardia del corpo Jorge Diez Elorza 27, restano uccisi nell'esplosione d'una vettura a Vitoria (nord) 7 marzo: sette

persone restano ferite a Saint-Sebastien (nord) nel corso di un attentato contro una pattuglia della Guardia civile. 7 maggio: l'Eta uccide ad Andoain nei Paesi Baschi il giornalista José Luis López de la Calle del quotidiano El Mundo. L'uomo viene centrato da un colpo di pistola al cuore. 4 giugno: Un consigliere comunale del Partito popolare di Aznar, José María Pedrosa Urquiza, viene ucciso con un colpo alla testa nella città basca di Durango (nord della Spagna). 25 giugno: esplosione una vettura a Bilbao (Paesi Baschi) occupata da uomini d'affari e industriali baschi, sei feriti. 12 luglio: una vettura parcheggiata in pieno centro a Madrid salta in aria. 10 feriti, uno in modograve.

